

Dante e Diritto

Un cammino tra storia e attualità

a cura di

FEDERICO CASOLARI, ALESSIA LEGNANI ANNICHINI,
GIORGIO SPEDICATO



4

Un'anima per il diritto: andare più in alto

Collana diretta da Geraldina Boni



Mucchi Editore

Un'anima per il diritto: andare più in alto

Collana diretta da Geraldina Boni

4

issn 2724-4660

L'orizzonte meramente tecnicistico su cui ogni tipo di riflessione sembra oggi rischiare di appiattirsi non solo non cancella quegli interrogativi fondamentali che si confermano ineludibili per ciascuna disciplina in cui si ramifica il pensiero giuridico: ma li rivela, anzi, in tutta la loro impellenza. È dunque a tale necessità che facciamo riferimento nel cogliere e sottolineare il bisogno che si avverte di 'un'anima per il diritto', ispirandoci in modo particolare a quegli ammonimenti che Aleksandr Solženicyyn rivolgeva a studiosi e accademici dell'Università di Harvard nel 1978 e che, a distanza di decenni, mantengono intatta la loro validità. Muovendo dalla domanda «se mi chiedessero: vorrebbe proporre al suo paese, quale modello, l'Occidente così com'è oggi?, dovrei rispondere con franchezza: no, non potrei raccomandare la vostra società come ideale per la trasformazione della nostra. Data la ricchezza di crescita spirituale che in questo secolo il nostro paese ha acquistato nella sofferenza, il sistema occidentale, nel suo attuale stato di esaurimento spirituale, non presenta per noi alcuna attrattiva» – dichiarazione che si riempie di significato alla luce della vicenda personale, tanto dolorosa quanto nota, di colui che l'ha pronunciata –, l'intellettuale russo individuava infatti con profetica lucidità i sintomi e le cause di tale declino. In questo senso, ad interpellarci in modo precipuo in quanto giuristi è soprattutto l'osservazione secondo cui «in conformità ai propri obiettivi la società occidentale ha scelto la forma d'esistenza che le era più comoda e che io definirei giuridica: una 'forma d'esistenza' che tuttavia è stata assunta come fondamento esclusivo e per ciò stesso privata dell'anelito a una dimensione superiore capace di giustificarla. Con l'inevitabile, correlata conseguenza che «l'autolimitazione liberamente accettata è una cosa che non si vede quasi mai: tutti praticano per contro l'autoespansione, condotta fino all'estrema capienza delle leggi, fino a che le cornici giuridiche cominciano a scricchiolare». Sono queste le premesse da cui scaturisce quel complesso di valutazioni che trova la sua sintesi più efficace nella seguente affermazione, dalla quale intendiamo a nostra volta prendere idealmente le mosse: «No, la società non può restare in un abisso senza leggi come da noi, ma è anche derisoria la proposta di collocarsi, come qui da voi, sulla superficie tirata a specchio di un giuridismo senz'anima». Se è tale monito a costituire il principio ispiratore della presente collana di studi, quest'ultima trova nella stessa fonte anche la stella polare da seguire per cercare risposte. Essa, rinvenibile in tutti i passaggi più pregnanti del discorso, si scolpisce icasticamente nell'esortazione – che facciamo nostra – con cui si chiude: «E nessuno, sulla Terra, ha altra via d'uscita che questa: andare più in alto».

* La traduzione italiana citata è tratta da ALEKSANDR SOLŽENICYN, *Discorso alla Harvard University, Cambridge (MA) 8 giugno 1978*, in Id., *Il respiro della coscienza. Saggi e interventi sulla vera libertà 1967-1974. Con il discorso all'Università di Harvard del 1978*, a cura di SERGIO RAPETTI, Jaca Book, Milano, 2015, pp. 219-236.

Un'anima per il diritto: andare più in alto

Direzione

Geraldina Boni (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Comitato scientifico

Enrico Al Mureden (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Lorena Bachmaier Winter (Universidad Complutense de Madrid)

Christian Baldus (Universität Heidelberg)

Michele Belletti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

María Blanco Fernández (Universidad de Navarra)

Michele Caianiello (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Federico Casolari (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Marco Cavina (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Emmanuelle Chevreau (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Sophie Démare-Lafont (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Carlo Fantappiè (Università degli Studi Roma Tre)

Manuel Ignacio Feliú Rey (Universidad Carlos III de Madrid)

Doris Forster (Université de Genève)

Mariagiulia Giuffrè (Edge Hill University)

Esther Happacher (Universität Innsbruck)

Tanguy Le Marc'hadour (Université d'Artois)

Giovanni Luchetti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Francesco Martucci (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Raphäele Parizot (Université Paris Nanterre)

Antonio Pérez Miras (Universidad de Granada)

Patrice Rolland (Université Paris-Est Créteil Val de Marne)

Péter Szabó (Pázmány Péter Katolikus Egyetem)

Comitato di redazione

Manuel Ganarin (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Alessandro Perego (Università di Padova), Alberto Tomer (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Dante e Diritto
Un cammino tra storia e attualità

a cura di
Federico Casolari, Alessia Legnani Annichini,
Giorgio Spedicato

Mucchi Editore

I saggi raccolti nel volume sono stati sottoposti alla procedura di revisione *double-blind peer review*, in conformità al *Codice etico e Regolamento per le pubblicazioni della Collana* consultabile all'indirizzo internet www.mucchieditore.it/animaperildiritto.

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna nell'ambito del Progetto 'Dipartimento di eccellenza MIUR 2018-2022'.



Comune di **Ravenna**



ISSN di collana 2724-4660

ISBN 978-88-7000-939-2

© Stem Mucchi Editore Srl - 2022

Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena

info@mucchieditore.it www.mucchieditore.it

facebook.com/mucchieditore twitter.com/mucchieditore instagram.com/mucchi_editore



Creative Commons (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Consentite la consultazione e la condivisione. Vietate la vendita e la modifica.

Versione pdf open access al sito www.mucchieditore.it/animaperildiritto

Tipografia e impaginazione Stem Mucchi Editore (MO)

Prima edizione pubblicata in Italia, Mucchi, Modena, settembre 2022

PARTE I.
DANTE, IL SUO TEMPO E LA FEDE

NICOLETTA SARTI

DANTE E BOLOGNA.
VITA E IMMAGINARIO POETICO
ALL'OMBRA DELLO STUDIO*

Abstract: La consuetudine di Dante Alighieri con la città di Bologna è testimoniata dal sonetto dedicato alla torre Garisenda. Le giocose strofe, anonime, furono vergate sul Registro dei Memoriali nell'anno 1287: l'immagine poetica della torre pendente è la medesima di un passo dell'*Inferno*. Bologna e i bolognesi sono una presenza costante nell'opera dantesca, a riprova di un rapporto che da sereno era divenuto difficile negli anni dell'esilio.

Parole chiave: notai, usura, sodomia, lussuriosi, ipocriti.

Dante and Bologna. Life and poetic imagery in the shade of the *Studium*. Dante Alighieri was very familiar with Bologna, as it is testified by the presence of a short poem dedicated to the Garisenda in the *Libri Memorialium*. The anonymous, joking verses evoke the same poetic image of the climbing tower, which is present in a passage of the *Inferno*. By the way, Bologna and its people have a prominent role in the *Commedia*, proof of the difficult relationship between the Poet and the town during the decades of his exile.

Key words: notaries, usury, sodomy, lustful, hypocrites.

I Memoriali del Comune di Bologna si aprono al secondo semestre dell'anno 1287 con alcune briose rime in volgare di autore innominato. Esse precedono l'elenco delle transazioni soggette a im-

* Contributo sottoposto a procedura di revisione *double-blind peer review*.

Il titolo di questo intervento costituisce un omaggio a Emilio Pasquini, dei cui studi danteschi di ambiente bolognese esso è *in toto* debitore, v. E. PASQUINI, *Dante e Bologna*, in *Strenna storica bolognese*, 1980, pp. 277-296; ID., *Dante e lo Studio*, in *Storia illustrata di Bologna*, 4/VI, Editoriale Aiep, San Marino, 1987, pp. 67-80, e i più recenti e complessivi ID., *Vita di Dante. I giorni e le opere*, Rizzoli, Milano, 2006; ID., *Il viaggio di Dante. Storia illustrata della "Commedia"*, Carocci, Roma, 2015.

posta, alla registrazione delle quali quei libri erano destinati¹. Di seguito le prime terzine trascritte, in bella forma ma con qualche dialettismo², dal notaio Enrichetto delle Querce, titolare *pro tempore* dell'Ufficio³:

«Non mi poriano già mai fare ammenda
de lor gran fallo gli occhi miei, se d'elli
non s'acceccasser, poi la Garisenda
torre miraro co' risguardi belli,
e non conobber quella (mal lor prenda)
ch'è la maggior de la qual si favelli [...]».

Meglio noto come il *Sonetto della Garisenda* e ricompreso nell'edizione critica delle *Rime* dantesche⁴, esso deriva l'attribuzione al

¹ L'istituzione dei registri Memoriali è ascritta a merito di Loderingo degli Andalò e di Catalano dei Malavolti, Frati Gaudenti che Dante collocò, come vedremo, nell'inferno nel girone degli ipocriti (*Inf.*, XXIII). Il 26 aprile del 1265, nel primo anno della loro esperienza come podestà di Bologna, essi avviarono con solenne provvedimento la tenuta dei *Libri Memorialium*, sui quali registrare gli atti pubblici e i contratti privati (testamenti, lasciti, donazioni, pagamenti), deliberati o rogati nell'ambito della giurisdizione cittadina. Lo scopo era con tutta evidenza quello di garantirne l'autenticità e impedirne alterazioni o falsificazioni. Al delicato ufficio (*Camera actorum*) vennero adibiti quattro notai, tenuti al termine del loro incarico semestrale a produrre copie dei loro *libri*, destinate alla sagrestia dei Frati Predicatori e a quella dei Minoriti, mentre gli originali rimanevano custoditi negli armadi del Comune. L'Archivio di Stato di Bologna conserva una serie cronologica di 322 volumi fra originali e copie, essa copre quasi interamente l'arco temporale ricompreso fra il 1265 e il 1436. V. G. ORLANDELLI, *I Memoriali bolognesi come fonte per la storia dei tempi di Dante*, in *Dante e Bologna nei tempi di Dante*, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1967, pp. 193-205.

² Gli studi condotti da Domenico De Robertis sull'esemplare bolognese del sonetto conservato dal Memoriale di Enrichetto, hanno rilevato sul piano ecdotico e filologico, il pregio della sua versione linguistica. V. D. DE ROBERTIS, *Dal primo all'ultimo Dante*, Le Lettere, Firenze, 2001.

³ Studi ancora recenti hanno illuminato il ruolo sociale, professionale, politico e culturale di Enrichetto e di suo figlio Ugolino delle Querce, che godettero di una posizione di preminenza straordinaria all'interno dell'Ufficio dei Memoriali per oltre trent'anni, v. A. ANTONELLI, *Dante e Bologna. Un omaggio a Emilio Pasquini*, in *Bollettino dantesco*, 2015, p. 13.

⁴ V. DANTE ALIGHIERI, *Rime*, a cura di G. CONTINI, Einaudi, Torino, 2021, n. 50, dove il sonetto è stato definito: «la migliore prova interna del soggiorno gio-

Sommo Poeta dall'indiscutibile assonanza con un passo del canto XXXI dell'*Inferno*. A un quarto di secolo dal *Sonetto* (la stesura della prima e della seconda cantica della *Divina Commedia* è datata con qualche approssimazione fra il 1308 e il '14⁵), Dante evoca l'immagine suggestiva della mirabile torre pendente al fine di descrivere il sembiante diabolico del gigante alato Anteo, che trasporta in volo Virgilio e Dante sopra l'oscuro antro di Lucifero⁶:

«Qual pare a riguardar la Garisenda
sotto'l chinato, quando un nuvol vada
sovr'essa sì che d'ella incontro penda,
tal parve Anteo a me [...]».

vanile di Dante a Bologna». Altri versi danteschi compaiono annotati nelle pagine dei *Libri Memorialium*: frammenti della canzone *Donne ch'aviti intelletto d'amore* (n. 82, c. 24, del 1297, redattore Pietro d'Allegranza); la ripresa e la prima stanza della ballata *Donne, io non so de ch'i mi prieghi amore* (n. 120, c. 179, del 1310, redattore Bonfiglio Zambeccari); i primi otto versi della canzone *Così nel mio parlar voi' esser aspro* (n. 132, c. 310, del 1316, redattore Filippo de' Panzoni); una terzina della *Commedia: Inf.*, III, vv. 94-96 (registro della Curia del Podestà, *Accusationes*, 1317, redattore Pieri degli Useppi da San Gimignano). V. M. SACCENTI, *Memoriali bolognesi*, in *Enciclopedia dantesca*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1970.

⁵ Fra i molti studi danteschi di ambiente ravennate di A. COTTIGNOLI, si v. *Ancora sul sonetto bolognese della Garisenda (Non mi poriano zammai far emenda)*, in *Studi e problemi di critica testuale*, 2009, pp. 9-19; ID., *Un (irrisolto) enigma dantesco: il sonetto bolognese della Garisenda*, in *Il gioioso ritornare. Dante e Bologna nei 750 anni dalla nascita*, a cura di M. GIANANTE, M. VIGGIANI, Chiostro dei Celestini - Amici dell'Archivio di Stato di Bologna, Bologna, 2020, pp. 117-128.

⁶ V. *Inf.*, XXXI, vv. 136-139. Si legge nel commento: «Il terrore di Dante, che percorre tutta la visione, impronta infine il realistico e vissuto paragone con la Garisenda: il mitico Titano viene comparato alla torre pendente di Bologna (che sembra precipitare a chi la osserva da sotto), e come un albero navale è pronto a sveltare nuovamente in alto dopo aver depresso il carico umano sul ghiaccio dell'ultimo cerchio, nella grigia notte infernale». Il gigante Anteo, figlio di Nettuno, a differenza degli altri Titani, si mostra a Dante e Virgilio privo di catene: sarà pertanto a lui che i due viaggiatori chiederanno di essere trasportati in volo sino al fondo dell'inferno. Commenti, apparato, testo del capolavoro dantesco sono tratti da DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia. Inferno*, a cura di E. PASQUINI, A. QUAGLIO, Garzanti, Milano, 1980.

Due immagini poetiche, appartenenti a stagioni distanti nel tempo e a diversa temperie nella travagliata esistenza del Poeta: in esse si sostanzia – in positivo e in negativo – il suo legame profondo e duraturo con la città felsinea. Un legame che varia – così come per la amata/odiata Firenze – dai fervidi entusiasmi degli anni giovanili al disprezzo e alla ripulsa nella maturità⁷.

È noto come il soggiorno o, più probabilmente, i soggiorni del Poeta nel capoluogo emiliano manchino di testimonianze documentali dirette: quanto sappiamo – non tutto, ma neanche poco –, ci viene dalle sue opere. Bologna è infatti seconda solo alla natia Firenze per la numerosità delle citazioni. Essa occupa un posto di rilievo nel *De vulgari eloquentia* composto fra il 1304 e il 1305, quando Dante, all'indomani dell'esilio, dovette brevemente sostarvi⁸; la presenza di bolognesi eminenti domina alcuni canti dell'*Inferno* e del *Purgatorio*, al *milieu* bolognese riconducono infine le *Egloghe*, che Dante fra il 1319 e il '20, appena giunto a Ravenna alla corte di Guido Novello Da Polenta⁹, intreccia con Giovanni del

⁷ Scrive A. ANTONELLI, *Dante e Bologna. Un omaggio a Emilio Pasquini*, cit., p. 12: «Del resto, Bologna è la sola città, oltre a Firenze, nella quale Dante dovette soggiornare abbastanza a lungo prima del suo ingresso nella vita pubblica. Sono inoltre numerose le affinità fra Bologna e Firenze: centri di un crescente integralismo guelfo, dunque sedi accoglienti per il giovane Dante, ma avverse per Dante nella maturità, ormai compromesso nelle sue aperture ghibelline; modelli positivi nella loro fase antica (specie del primo Duecento), dunque oggetti di una nostalgia legata alle care impressioni della giovinezza, e invece contromodelli negativi nella loro successiva evoluzione socio-economica, dunque bersaglio di una polemica senza ripensamenti. Insomma, gli orizzonti di Dante si allargano a partire da una specola tosc-emiliana, i suoi giudizi muovono da un'esperienza fiorentina e insieme bolognese».

⁸ Una datazione, questa, avvalorata anche dalla testimonianza pressoché coeva di Giovanni Villani, il più celebre cronista fiorentino del Trecento, che collocava un nuovo (forse secondo) soggiorno di Dante a Bologna nei primi anni dell'esilio, intorno al 1303 insieme con altri fuoriusciti di parte 'bianca' (*Cronica* 9, 136). V. E. PASQUINI, *Dante e Bologna*, cit., p. 282.

⁹ Guido Novello da Polenta (m. 1333), succedette nel 1306 al fratello Lamberto nella podesteria di Ravenna. Con lui si aprì un periodo ventennale di pace interna e di abile diplomazia che tennero la città ex scaligera lontana dai conflitti, che in Romagna vedevano scontrarsi ambiziosi legati pontifici e tenaci regimi signorili e municipali. Nel panorama politico dei primi decenni del Trecento Guido Novel-

Virgilio¹⁰, docente di retorica presso lo Studio, che di una chiamata del Vate fiorentino all'*Alma Mater* si andava facendo promotore.

La decisione¹¹ del notaio Enrichetto delle Querce di fare precedere il proprio Memoriale dalle giocose terzine con le quali un giovane poeta fiorentino malediceva i suoi occhi per non aver scorto – abbagliati dallo spettacolo della Garisenda – l'altra più alta e sorprendente torre che l'affiancava (fuor di metafora, per non aver notato come accanto a una bella fanciulla ve ne fosse un'altra, che la superava di gran lunga in bellezza)¹², fa certamente onore alla sen-

lo non fu tuttavia una figura di rilievo, le sue cure erano principalmente rivolte agli studi alle arti, a quella pace di cui i suoi interessi necessitavano. La corrispondenza fra Dante e il 'dottore' bolognese Giovanni del Virgilio testimonia dei cordiali rapporti del Sommo Poeta con il polentano (*Egloghe*, III, 80; IV, 95). Rapporti favoriti dal comune afflato per le arti 'triviali' e dal prezioso aiuto che l'Alighieri poteva offrire al signore di Ravenna nell'ambito dei delicati rapporti diplomatici che lo impegnavano con la Repubblica di Venezia. Sulla via del ritorno da un'abasceria presso la Serenissima, Dante moriva il 10 settembre 1321: Guido e Ravenna lo celebrarono con esequie solenni e un monumento funebre nella chiesa di San Francesco. V. A. TORRE, *I Polenta fino al tempo di Dante*, Olschki, Firenze, 1966; C. RICCI, *L'ultimo rifugio di Dante. Nuova edizione con appendici di aggiornamenti*, a cura di E. CHIARINI, Edizioni "Dante" di A. Longo, Ravenna, 1996.

¹⁰ La fama di Giovanni del Virgilio – nato a Bologna prima del 1300, grammatico docente nello *Studium* – è principalmente dovuta alla corrispondenza poetica che egli tenne con Dante fra il 1319 e il 1320, nonché all'epitafio scritto in morte del Poeta. V. G. ALBINI, G. B. PIGHI, *La corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio*, Zanichelli, Bologna, 1965, p. 132, n. 4; G. MARTELOTTI, *Giovanni del Virgilio*, in *Enciclopedia dantesca*, cit.

¹¹ È stata sottolineata la consapevole importanza che il notaio bolognese intendeva attribuire alla presenza del testo poetico nel suo registro. Secondo Antonelli non sarebbe una forzatura «interpretare il memoriale di Enrichetto delle Querce come un modello ideale e insuperato dell'alta professionalità acquisita dal ceto professionale chiamato al servizio del comune di popolo di matrice geremea. Un prestigio dettato, senza dubbio, dall'autorità riconosciuta al notaio, che gli derivava dalle competenze professionali, da abilità retorica, appartenenza politica e adesione ideologica al Comune» (A. ANTONELLI, *Dante e Bologna. Un omaggio a Emilio Pasquini*, cit., p. 14).

¹² Dalla scoperta delle vivaci terzine, ad opera dello storico e archivista Giovanni Gozzadini nel 1872, la *querelle* sul significato degli enigmatici versi si è protratta a lungo sino ad acquietarsi nella *lectio simplicior* e più verisimile. Le tesi interpretative sono riconducibili a due filoni. Giosue Carducci, allora sulla cattedra di Letteratura italiana nell'*Alma Mater* – il quale in una seduta della locale Deputa-

sibilità letteraria del professionista. E a un tempo testimonia come quel sonetto dovesse già godere di buona notorietà nel circuito, allora assai vivace, dei letterati locali e, con esso, il suo autore, al punto forse da renderne superflua la menzione. Una presunzione che avvalorava la cronologia indicata dai due primi tramiti dell'epopea dantesca: Giovanni Boccaccio¹³ e Benvenuto da Imola¹⁴. Attivi nella seconda metà del Trecento, entrambi collocano infatti una prima, stabile permanenza di Dante in Bologna fra il 1283 e il 1285; il Poeta, nato nel 1265 da una famiglia della piccola nobiltà fiorentina, a stento toccava i vent'anni¹⁵. Era per la città emiliana – e lo stesso può dirsi per Firenze – la stagione del conflitto fra il comune magnatizio e il comune del popolo, fra ghibellini e guelfi (i lo-

zione di Storia patria ne comunicò la scoperta –, sosteneva che il sonetto pur occasionato dalla singolare 'statica' della torre Garisenda, non si discostasse dalla 'materia d'amore' in voga fra rimatori e stilnovisti. Carducci dubitava infatti che le rime fossero di Dante ma appartenessero a un ignoto poeta di qualche decennio precedente, fra i non pochi emuli bolognesi di Guido Guinizzelli. Lunga fortuna sarebbe poi toccata fra i due secoli alla interpretazione strettamente 'municipale' di Ricci, che vi lesse un'allusione non già ad una bella fanciulla bolognese ma alla vicina torre degli Asinelli, sorella 'maggior' della Garisenda. V. A. COTTIGNOLI, *Un (irrisolto) enigma dantesco: il sonetto bolognese della Garisenda*, cit., pp. 155-157.

¹³ Giovanni Boccaccio (1311-1375) ebbe modo di incontrare persone che avevano conosciuto (o sostenevano di avere conosciuto) l'Alighieri: concittadini, come Giovanni Villani; amici, come Cino da Pistoia; discepoli, come Pietro di Giardino; parenti, come Andrea di Leone Poggi. Da tutti raccolse voci, notizie, dicerie che confluirono nella biografia che Boccaccio redasse fra il 1357 e il '60. Il *De origine vita studiis et moribus viri clarissimi Dantis Aligerii florentini...* costituisce la prima *vita Dantis*. V. G. PADOAN, *Boccaccio, Giovanni*, in *Enciclopedia dantesca*, cit.

¹⁴ Benvenuto Rambaldi da Imola (m. 1387-88), letterato dalle spiccate inclinazioni neo-umanistiche che affini presso la corte estense a Ferrara, fu il primo commentatore del 'viaggio' dantesco. Il *Comentum super Dantis Aligerii Comediam* rappresenta la sua opera maggiore e più nota, v. F. MAZZONI, *Benvenuto da Imola*, in *Enciclopedia dantesca*, cit.

¹⁵ Della madre di Dante, morta ancora giovane, conosciamo solo il nome: Bella. Il padre, Alighiero di Bellincione di Alighiero, apparteneva a una famiglia della piccola nobiltà, il trisavolo Cacciaguada, caduto nella Seconda Crociata (1147), era stato insignito del titolo di cavaliere dall'imperatore Corrado III. Ai tempi di Dante, il casato era tuttavia ormai decaduto e il padre praticava il commercio, al quale univa anche il prestito a interesse, come hanno acclarato documenti d'archivio di individuazione ancora recente, v. *infra*.

cali Lambertazzi e Geremei). Un conflitto insanabile, ma per allora non totalmente pregiudicato, nelle sorti del quale il giovanissimo e talentuoso toscano non era ancora coinvolto¹⁶.

A condurlo a Bologna – oltre al desiderio di completare l'eccellente formazione nelle arti del trivio, impartitagli in Firenze da *magistri* del calibro di Brunetto Latini¹⁷ – contribuì certamente il vivace fraseggiare intrattenuto con alcuni dei rimatori e dei *poetantes* bolognesi (Guido Ghislieri, Fabruzzo, Onesto degli Onesti)¹⁸ e, più

¹⁶ Negli anni del primo soggiorno di Dante, Bologna era da poco entrata formalmente a far parte dello Stato della Chiesa (1278). La nuova dimensione di città 'papale', che apparve al Poeta già pienamente caratterizzata, era stata preceduta da una serie di eventi e mutamenti dolorosi: la rottura dell'equilibrio politico-sociale interno, che seguì la cacciata dei Lambertazzi, intorno ai quali si coagulavano le forze ghibelline 'magnatizie'; la crisi dell'egemonia in Romagna sotto la pressione congiunta dei fuoriusciti e dei ghibellini locali capeggiati da Guido da Montefeltro. La concreta minaccia di un assedio indusse il comune felsineo a cercare l'appoggio degli angioini e, inevitabilmente, quello di Firenze, dove la parte guelfa stava rapidamente prevalendo. V. A. VASINA, P.V. MENGALDO, F. FORTI, *Bologna*, in *Enciclopedia dantesca*, cit.

¹⁷ Nel girone dell'*Inferno* che ospita i sodomiti (violenti contro natura), Dante incontra il concittadino Brunetto Latini (1293), Maestro di retorica, notaio, cancelliere e ambasciatore per il comune ghibellino nei decenni centrali del secolo. L'atmosfera dell'episodio, nel quale si intrecciano meraviglia e affettuosi accenti – «Siete voi qui, ser Brunetto» (*Inf.*, XV, v. 30) –, suggeriscono un rapporto di intimità e di ideale soggezione, da discepolo a Maestro. Da queste suggestive sfumature della poetica dantesca ha tratto origine la tradizione biografica che vuole Dante tributario del magistero 'artistico' di Latini. Una tradizione non supportata da documenti ma piena di fascino e, per cronologia, verisimile: Brunetto, esiliatosi in Francia dopo la sconfitta dei ghibellini a Montaperti (1260), rientrò in Firenze nel 1266 e vi rimase sino alla morte che lo colse nel 1293. Erano gli anni della prima formazione dell'Alighieri, V. U. BOSCO, *Il canto di Brunetto* (1962), in *Id.*, *Dante vicino. Contributi e letture*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1966; F. MAZZONI, *Latini, Brunetto*, in *Enciclopedia dantesca*, cit.

¹⁸ Guido Ghislieri, la cui identità storica non è stata accertata, appare annoverato da Dante nel *De vulgari eloquentia*, I, XV e II, XII insieme con Guido Guinizelli, Fabrizio de' Lambertazzi, Onesto degli Onesti fra i rimatori bolognesi. Discostandosi nell'uso del volgare dalla parlata cittadina e quotidiana, Dante riconosce nella loro poetica la ricerca di un dialetto aulico. V. G. ZACCAGNINI, *Per la storia letteraria del '200, notizie biografiche ed appunti dagli archivi bolognesi*, in *Il libro e la stampa*, 1913, p. 34 ss.; *Id.*, *I rimatori bolognesi del secolo XIII*, Vita e pensiero, Milano, 1933, pp. 3-5, F. BEGGIATO, *Ghislieri, Guido*, in *Enciclopedia dantesca*, cit.

ancora, le suggestioni del ‘nuovo’ verbo poetico lanciato da Guido Guinizzelli e rapidamente attecchito. I due non si conobbero, Guido era già mancato nel 1276, ma Dante aderì con entusiasmo e si fece seguace di quello ‘Stil Novo’ di poetare che irradiava leggerezza e libertà dai rigidi schemi metrici ancora in voga¹⁹. Non è da escludere, inoltre, che proprio intorno al nuovo ‘stile’ si fosse creata tra Bologna, Firenze e la Toscana una rete di amicizie, che legava insieme a Dante Guido Cavalcanti, Meo de’ Tolomei, Lapo Gianni, forse il medico Taddeo Alderotti – che nella *Commedia* avrebbe meritato il Paradiso²⁰ –, sino a Cino da Pistoia²¹.

¹⁹ Guido Guinizzelli nato in Bologna nei primi due decenni del Duecento fu un esponente emblematico della politica e della cultura locali del suo tempo e in quanto ghibellino seguace dei Lambertazzi fu costretto nel 1274 all’esilio con il prevalere della parte guelfa: riparò a Monselice ed era già morto sul finire del 1276. Di lui ci sono pervenute cinque canzoni e quindici sonetti di certa attribuzione, nei quali è possibile cogliere una progressiva affrancazione dagli schemi metrici della coeva poetica siciliana (rappresentata da Iacopo da Lentini) e toscana (rappresentata da Guittone d’Arezzo). Nel *De vulgari eloquentia* Dante riconosce a Guido un ruolo di prestigio, ma tuttavia diverso da quello riservato ai cantori ‘stilnovisti’ toscani, ai quali appartenevano il Cavalcanti, Lapo Gianni e, più tardi, Cino da Pistoia. Essi avevano tradotto in un volgare ‘illustre’ il loro originale linguaggio poetico. Nel canto XV del *Purgatorio*, dove Dante incontra Guinizzelli nella cerchia dei lussuriosi, il poeta bolognese viene da lui appellato come ‘padre’ di una generazione appena precedente e Maestro di una stagione artistica ormai acquisita e superata. V. G. ZACCAGNINI, *I rimatori bolognesi del secolo XIII*, cit., pp. 6-23, M. MARTI, *Guinizzelli, Guido*, in *Enciclopedia dantesca*, cit.

²⁰ Il medico fiorentino Taddeo Alderotti insegnò nello *Studium* all’incirca dal 1260 e visse nel capoluogo emiliano – dal 1289 come cittadino eminente – fino alla morte. Dante lo conobbe probabilmente solo di fama e lo ricordò nel *Paradiso* (XII, v. 83) come uno dei più celebri dottori di medicina del suo tempo e nel *Convivio* (I, X, 10) come ‘ipocraticista’, traduttore in volgare dell’*Etica* di Aristotele. V. A. D’ADDARIO, *Alderotti, Taddeo*, in *Enciclopedia dantesca*, cit.

²¹ Cino Sighibuldi da Pistoia (1270 ca. - 1330) di antichissima e nobile famiglia, ricevette la prima istruzione dal Maestro di grammatica Pietro da Colle. Tra il 1292 e il 1301 compì a Bologna gli studi giuridici sotto il magistero di Dino del Mugello, che sempre celebrò come suo *dominus*. Fra il 1303 e il 1306 fu bandito dalla sua Pistoia insieme alla parte ‘nera’ dei guelfi locali; in seguito, insegnò nei grandi studi trecenteschi di Siena, Perugia, Napoli. A Dante, che nel *De vulgari eloquentia* lo descrisse come il massimo poeta di rime amorose, fu legato da profonda amicizia svoltasi forse per il tramite esclusivo di un denso rapporto epistolare. V. P. MAFFEI, *Cino Sighibuldi da Pistoia*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*,

Erano gli anni delle passioni e delle speranze, dei sonetti e delle canzoni ispirati dall'amore 'cortese' per Beatrice; in una parola, gli anni di una giovinezza consapevole e di una ri-nascita a *Vita nova*. Gli lasciarono in eredità una tangibile familiarità con il contesto cittadino – fervido di contrasti politici e di rigogliosi commerci²² –, nonché la conoscenza diretta dell'intimità, non sempre commendevole, di alcuni suoi protagonisti. Dalla dimensione cosmopolita dello *Studium*, dove scambi culturali e lingue diverse si intrecciavano in una variopinta Babele, Dante trasse probabilmente gli stimoli per il progetto, anch'esso 'nuovo', di un volgare scritto e parlato potenzialmente alternativo al latino 'dei chierici e dei letterati'. Un progetto che solo vent'anni più tardi avrebbe trovato compiuta sistematizzazione, nel *De vulgari eloquentia*²³, quando con lo sbocciare del Trecento egli – guelfo 'bianco' – trovò in Bologna una precaria e

I, diretto da I. BIROCCHI, E. CORTESE, A. MATTONE, M.N. MILETTI, il Mulino, Bologna, 2013, pp. 343-346. Sicuri rapporti fra Cino e Dante risalgono agli anni adiacenti al 1290: il pistoiese si era già orientato verso i modi e i principi della poetica stilnovistica, che per lui erano riconducibili in sostanza nell'attività ancora *in fieri* di Guido Cavalcanti e dello stesso Alighieri. A questi Cino dedicò la canzone 'Avegna' per consolarlo della morte di Beatrice (1290), v. M. MARTI, *Cino da Pistoia*, in *Enciclopedia dantesca*, cit.

²² In Bologna le emergenti forze cittadine anti-magnatizie, che sino agli anni '60 del Duecento avevano sostenuto il comune podestarile nell'opposizione all'imperatore Federico II e ai suoi discendenti, ruppero definitivamente gli argini fraposti dai poteri tradizionali. Esse pretesero e ottennero rappresentanza politica e impressero una forte accelerazione alle dinamiche interne. Bologna vide dilatarsi il respiro dei suoi traffici verso Oriente alla conquista dei mercati romagnoli, dove cercò di fronteggiare la concorrenza del fiorino e di respingere al contempo verso l'Adriatico le pretese commerciali di Venezia, già saldamente attestata nei centri rivieraschi. Affacciata sulla pianura padana, la città viveva una stagione di rigoglio economico e di effervescenza culturale, che si irradiava all'Europa attraverso il suo Studio. V. A. VASINA, P.V. MENGALDO, F. FORTI, *Bologna*, in *Enciclopedia dantesca*, cit.

²³ Il *De vulgari eloquentia* affronta in maniera critica le problematiche della lingua volgare. Quest'ultima si stava imponendo come 'veicolatore' colto di letteratura. Dante progettò un'opera ambiziosa e innovativa che rimase per altro incompiuta, destinata ad indagare le origini del volgare e le forme tipiche dei dialetti italiani, operando tra questi un'attenta selezione allo scopo di arrivare alla definizione di un volgare 'illustre', adatto alla prosa e alle rime.

travagliata ospitalità all'indomani del bando da Firenze²⁴, quest'ultima ormai nel segno di un regime popolare, 'nero' e intransigente.

Non fu tuttavia la riconoscenza, ma un'acuta analisi filologica e semantica che convinse l'Alighieri ad attribuire alla 'parlata' petroniana la dignità della migliore opzione. Una disamina, la sua, che si inoltra in una nitida valutazione sociologica della città, dei suoi quartieri, delle sue strade, della sua gente di cui ben ricorda il tratto cordiale²⁵. Ad ogni classe corrisponde una diversa cadenza dialettale: quella dotta dei letterati come il Guinizzelli, quella popolare degli abitanti delle zone periferiche, quale l'area di Via San Feli-

²⁴ L'Alighieri era divenuto nell'ultimo decennio del Duecento un esponente di spicco del guelfismo 'bianco' – sostenitore degli ideali di autonomia comunale, messa a dura prova dalle ambizioni egemoniche di papa Bonifacio VIII. Nel settembre del 1301 la Repubblica di Firenze inviò a Roma un'ambasceria nell'intento di trovare una conciliazione: Dante vi figurava come il suo componente più autorevole. Durante la sua prolungata assenza da Firenze, Carlo di Valois – inviato dal pontefice a controllare il capoluogo toscano – favorì il colpo di mano dei guelfi 'neri', intransigenti sostenitori della giurisdizione civile della Chiesa. Preso il potere essi avviarono una durissima persecuzione ed epurazione nei confronti dei 'bianchi' e dei ghibellini di parte imperiale. Nel 1302, con due successive sentenze basate su false accuse che andavano dalla baratteria, ai proventi illeciti, alla pederastia, Dante fu condannato in contumacia al pagamento di cinquemila fiorini di multa, «interdizione dai pubblici uffici, esilio perpetuo, e se lo si prende, al rogo, così che muoia». Il testo integrale della sentenza di condanna, che si trova in *Libro del Chiodo* – Archivio di Stato di Firenze – 10 marzo 1302, è stato pubblicato in *Il processo di Dante*, a cura di D. RICCI, Arnaud, Firenze, 1967 (nuova ed. con presentazione di M.L. GHEZZA, Mimesis, Udine, 2011).

²⁵ Ha osservato Emilio Pasquini a proposito della familiarità di Dante con l'ambiente petroniano che egli: «aveva già incontrato (comunque, entro il '99) il miniatore Oderisi, che diverrà protagonista di un indimenticabile colloquio fra superbi nel *Purgatorio* (XI, v. 73 ss); avvicinato Venedico Caccianemici, che ritroveremo invece infamato come ruffiano nell'*Inferno* (XVIII, v. 40 ss); frequentato forse i *poetantes Bononie*, cioè i ben noti rimatori municipali Guido Ghislieri, Fabruzzo e soprattutto Onesto; mentre non fece in tempo a conoscere Guido Guinizzelli, già morto nel '76, di cui pur avrebbe raccolto l'eredità più vitale, la 'gloria della lingua', che è anche la luce di una nuova filosofia dell'amore. Ancor più egli si sarà mescolato al popolo, di contrada in contrada, come qualsiasi *clericus vagans*, ascoltandone le parole e le inflessioni di pronuncia: con un'attenzione così vigile da consentirgli nel *De vulgari* di distinguere le varianti dialettali fra gli abitanti di Porta San Felice (allora periferia) con quelli di Strada Maggiore», v. E. PASQUINI, *Dante e Bologna*, cit., p. 282.

ce, quella elegante della piccola nobiltà e degli agiati mercanti che gravitano su Strada Maggiore. È quest'ultimo il 'parlar volgare' che Dante indica a modello, quello dei 'mediastini', di coloro cioè che stanno a metà strada – per cultura, agiatezza, equilibrio intellettuale – fra i letterati e il popolo minuto: la *suavitas* di quel dialetto gli suona assai più gradita della *garrulitas* del lombardo e della *mollities* del toscano²⁶.

Un rapporto di stima e di sincera ammirazione, quello dunque che legava Dante a Bologna, la città simbolo di una gioventù in cui tutto era ancora possibile. Un rapporto che le convulse vicende politiche di quegli anni inquieti guastarono irrimediabilmente.

Nel 1305 il tentativo dei guelfi 'bianchi' e dei ghibellini fuoriusciti da Firenze – ai quali il Poeta si era unito – di rientrare in città con la forza delle armi implose in una sonora sconfitta²⁷. Per Dante l'ospitalità dei bolognesi – timorosi di inimicarsi il vicino e da sempre rivale capoluogo toscano – divenne problematica. Non attese di essere bandito e prese la strada di un inesausto peregrinare che percorse sino alla fine dei suoi giorni²⁸.

²⁶ Dante in un noto passo del *De vulgari eloquentia* (I, XV, 2) afferma: «Dico dunque che forse non pensano male coloro che affermano parlare i bolognesi la più bella parlata, poiché dagli Imolesi, dai Ferraresi e dai Modenesi che abitano all'intorno accolgono qualche cosa per il proprio volgare [...]. Infatti i medesimi cittadini prendono dagli Imolesi morbidezza e mollezza e dai Ferraresi e Modenesi una tal quale gutturalità, che è caratteristica dei Lombardi, rimasta, io credo ai nativi della regione per la loro mescolanza coi Longobardi stranieri». La versione italiana si deve a E. PASQUINI, *Vita di Dante. I giorni e le opere*, cit., p. 42.

²⁷ Il 20 luglio 1304 gli sbandati 'bianchi' e i ghibellini fuoriusciti da Firenze – collegati a bolognesi, romagnoli, aretini, pisani e pistoiesi –, tentarono di rientrare con la forza in città. L'episodio è noto come 'battaglia della Lastra' dalla località, sulla via bolognese, a circa 3 km dalle mura del capoluogo toscano, dove le truppe si erano accampate in attesa dell'attacco.

²⁸ Iniziava così, per lui come per altri 'bianchi' – tra i quali il padre di Francesco Petrarca – l'esilio, che comportava la perdita di ogni diritto civile, il rischio di dover subire violenze di ogni tipo e, in ogni caso, la necessità di dipendere dall'arbitrio e dagli umori dei protettori che gli concedessero asilo e protezione, v. E. PASQUINI, *Vita di Dante. I giorni e le opere*, cit., p. 31. Nei primi mesi Dante rimase in Toscana nelle regioni limitrofe, coltivando la speranza di un imminente ritorno in patria. La sua presenza è attestata a Gargonza e a San Godenzo nel Mugello, fra Toscana e Romagna; già dall'autunno del 1302 lo troviamo a Forlì presso Scarpet-

Nei confronti di Bologna l'afflato della stagione giovanile si volse allora in amarezza, delusione, rimpianto di ideali e di aspettative traditi. I pregi e le virtù della città e dei suoi abitanti apparvero al Poeta vizi e miserie, appena celati da un sottile velame di cordialità e bonomia. La *suavitas* e la passionalità altro non erano che riprovevole indulgenza ai piaceri quando non alle perversioni della carne; la fattiva e concreta laboriosità ammantava un animo arido e gretto; oltre l'equilibrio e la pacata *medietas* si nascondeva una meschina inclinazione all'ipocrisia²⁹.

Dante affidò alla sua arte imperitura la più sottile delle vendette: i non pochi bolognesi presenti nella *Commedia* sono quasi tutti anime dannate i cui peccati recano un inconfondibile 'marchio di fabbrica'³⁰.

Nel XV canto dell'*Inferno* Brunetto Latini, venerato Maestro, disvela al Sommo Poeta che a popolare il girone dei 'sodomiti' (be-

ta degli Oderleffi, che lo inviò ambasciatore a Ferrara dove fu accolto e ospitato da Bartolomeo della Scala.

²⁹ La ormai quasi unanime attribuzione all'Alighieri del poemetto *Fiore*, una originale sintesi e parafrasi del *Roman de la Rose*, la più importante opera allegorica del medioevo francese, consente di valorizzare i molti legami esistenti fra l'esperienza letteraria del giovane Poeta e i canti 'bolognesi' dell'*Inferno*. Nella sferzante allegoria del *Fiore* molti fra i tratti deteriori dello spirito petroniano sono fotografati con chiarezza impietosa. Su tutti, una certa grettezza morale e intellettuale, sconfinante nell'ipocrisia. Caratteri posseduti in abbondanza dal personaggio di Falsembiante, *deus ex machina* dell'operetta. Egli si rivela il simbolo del frate impiccione e ipocrita o, più in generale, di una classe di astuti arrivisti (e di 'falsembianti'), classe che sembra affollare l'*Inferno* dantesco e non solo nei canti 'bolognesi'. V. E. PASQUINI, *Dante e Bologna*, cit., p. 284; DANTE ALIGHIERI, *Il Fiore e il detto d'amore*, a cura di G. CONTINI, Ricciardi-Mondadori, Milano, 1984.

³⁰ «Che a molti bolognesi il messaggio della *Commedia* sapesse di forte agrume, pare scontato – ha osservato Pasquini – non soltanto a consorti e discendenti di Catalano e Loderingo, di Venedico e dell'Accursio, ma anche ai colpiti dal non detto nella commedia. Nel sonetto *In fra gli altri difetti del libello*, attribuito a Cino (ma di un ignoto intellettuale bolognese), a Dante si rimprovera niente di meno di non aver rivolto la parola (nel XXVI del *Purgatorio*) a Onesto da Bologna, che, lussurioso notorio, non poteva non ritrovarsi accanto al Guinizzelli e al Daniello. Più ancora bruciava, in ambienti di estremismo guelfo, il sistema politico-religioso risultante dalla *Commedia* e dalla *Monarchia*», v. E. PASQUINI, *Dante e lo studio*, cit., p. 78.

stemmiatori contro Dio), sono per la più gran parte «cherchi e literati grandi e di gran fama»³¹. Nel tragico ‘carosello’ dei condannati a camminare in eterno su carboni ardenti sotto una pioggia di fuoco, si trascina Francesco, il primogenito di Accursio. Anch’egli acclamato dottore di leggi nell’*Alma Mater*, sconta la pena per una impura debolezza della carne che nessun biografo o cronaca gli ha mai attribuito³². Se di un peccato entrambi gli Accursii si erano macchiati si trattava, è cosa nota, di quello di usura: un ‘terreno minato’ per Dante, il cui padre Alighiero di Bellincione, accanto al commercio, pare ormai acclarato che praticasse il prestito a interesse³³. Se il disprezzo dell’Alighieri per i *cherchi*, collusi con il potere temporale e la mondanità è un fatto conclamato, vi si unisce in questo canto quello per i *literati*, in *primis* per i giuristi, punta di diamante dello Studio felsineo, avidi di denaro e per avidità inclini a ‘pervertire’ la legge nelle loro glosse.

³¹ *Inf.*, XV, vv. 99-106: «Né pertanto di men parlando vommi / con ser Brunetto, e dimando chi sono / li suoi compagni più noti e più sommi. / Ed elli a me: “Saper d’alcuno è buono / de li altri fia laudabile taceri, / ché il tempo saria corto a tanto suono. / in somma sappi che tutti fur cherchi e litterati grandi e di gran fama, / d’un peccato medesimo al mondo lerci».

³² Francesco d’Accursio (m. 1293) fu strenuo difensore della *Magna Glossa* paterna, che contribuì a diffondere unitamente alle sue *additiones* e *quaestiones*. Di fede ghibellina, lasciò Bologna e accettò di seguire come cancelliere Edoardo I d’Inghilterra. Rientrò a Bologna nel 1281-82 dopo avere soggiornato anche in Francia e a Roma; giurò quindi fedeltà alla parte guelfa e geremea, accumulando grandi ricchezze grazie alla gestione di una fiorente *statio* e alla pratica del prestito ad usura agli studenti. «Il voltafaccia politico e lo sfruttamento scientifico ed economico di vantaggi familiari contribuirono forse a farlo relegare da Dante tra i sottomiti nell’*Inferno*» (S. MENZINGER, *Francesco d’Accursio*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*, I, cit., p. 901).

³³ Due documenti conservati presso l’Archivio diocesano di Lucca testimoniano la presenza di Alighiero ad un processo tenutosi in Firenze nel 1254, davanti al tribunale del Podestà. Il padre di Dante vi risulta procuratore del monastero di San Salvatore di Fucecchio, convenuto in giudizio da due creditori lucchesi: nell’occasione non par dubbio che sfruttasse a suo vantaggio l’esposizione debitoria dell’abate Nicola che aveva mal gestito il patrimonio dell’istituzione affidatagli, v. *Codice diplomatico dantesco*, a cura di T. DE ROBERTIS, G. MILANI, L. REGNICOLI, S. ZAMPONI, Salerno Editrice, Roma, 2016.

Se Francesco d'Accursio altro non rappresentava per Dante che la memoria di un petroniano illustre ma di privata miseria, una conoscenza diretta lo legava al secondo bolognese che avrebbe incontrato poco oltre, nella bolgia in cui 'seduttori e ruffiani' si rincorrevano in eterno, sferzati da orridi diavoli. Fra di essi un 'sembiante' familiare strappava al Poeta un'esclamazione di stupore: «Venedico se' tu Caccianemico, / ma che ti mena a sì pungenti salse?»³⁴. Personalità di spicco e di potere, schierato con la parte guelfa e Geremea nell'ultimo quarto del Duecento, Venedico e Dante si erano probabilmente incrociati negli anni della giovanile permanenza in città di questi³⁵. L'ironia velata ma tagliente con la quale gli si rivolse – le 'salse' in cui il dannato si dibatteva indicavano infatti nel dialetto una località 'maledetta' della prima collina bolognese in cui venivano abbandonati i cadaveri dei giustiziati³⁶ –, rivela come il Poeta non ignorasse la 'trista fama' che accompagnava il Caccianemici. Quella cioè di uno spregiudicato lussurioso, che non aveva esitato a farsi 'mezzano' della sorella Ghisalobealla per condurre in porto i suoi intrighi. Venedico, messo sotto accusa per un peccato di

³⁴ *Inf.*, XVIII, vv. 40-50: «Mentr'io andava, li occhi miei in uno / furon scontrati; e io sì tosto dissi: / "già di veder costui non son digiuno" [...] E quel frustato celarsi credette bassando 'l viso; ma poco li valse, ch'io dissi: "O tu che l'occhio a terra getti, se le fazion che porti non son false, Venedico se' tu Caccianemico / Ma che ti mena a sì pungenti salse?"».

³⁵ «Venedico Caccianemico, vissuto fra il 1228 circa e il 1302 (ma evidentemente Dante credeva che fosse morto alcuni anni prima), fu un potente personaggio guelfo di Bologna, insignito di cariche pubbliche in varie città italiane. Partecipò attivo e violento alle lotte intestine tra Geremei e Lambertazzi, nel suo comune (fu esiliato nel 1287 e nel 1289), strinse alleanza con i marchesi d'Este (un suo figlio sposò la figlia di Azzo VIII), che probabilmente aiutò nelle loro mire espansionistiche: anche se mancano documenti storici, pare certo, come risulta dagli antichi commentatori (tra loro discordanti nei particolari) il 'peccato' attribuitogli da Dante (che dovette conoscerlo personalmente)». V. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Inferno*, cit., apparato 50, p. 207.

³⁶ Proprio il termine 'salse' in uso solo fra i bolognesi compare anche nel *Fiore* così da fornire un intrigante argomento in favore della sua attribuzione al Sommo Poeta. In quel diverso contesto, esso evoca il martirio di un desiderio d'amore frustrato: «Ma davami gran pezze di tormento / con salsa stemperata di languore» (V. DANTE ALIGHIERI, *Il Fiore*, cit., XXXIV, *in fine*).

cui sta già scontando la pena, si difende attaccando: «Non pur io qui piango bolognese», ma tanti ancora ne incontrerai che parlano il mio stesso dialetto – «a dicer 'sipa' tra Savena e Reno»³⁷. E a Dante all'apparenza incredulo rammenta: «e se di ciò vuoi fede o testimonio, / recati a mente il nostro avaro seno»³⁸. Una goffa *excusatio*, questa del Caccianemici, che l'arte del Poeta trasformò in un durissimo *j'accuse* contro Bologna e la sua gente: amorale, grettamente materialista, avida di ricchezze, povera di ideali. Inclinzioni deteriori, a un tempo generate e sussumibili in un'indole falsa e doppia, in una parola ammantata di ipocrisia. Un mantello che cela al prosimo – per meglio trarlo in inganno – la vera natura di chi lo indossa. Nel girone degli ipocriti esso era divenuto una cappa, all'esterno aurea e splendente, all'interno foderata di piombo. Fra i molti che si aggiravano lacrimando per il greve fardello, due dannati chiedono a Dante chi egli sia – vivo tra i morti – e a loro volta si presentano: «Fрати Gaudenti fummo, e bolognesi, / io Catalano e questi Loderingo / nomati»³⁹. Di Catalano dei Malavolti e di Loderingo degli Andalò, membri della congregazione religiosa di Santa Maria vocata a pacificare e comporre discordie, si è già detto come nel 1265 avessero disposto in città la tenuta dei Memoriali⁴⁰. Iniziati-

³⁷ Nell'antico dialetto bolognese l'espressione 'sipa' sostituiva la terza persona del verbo essere (per 'sia'), mentre Savena e Reno sono i due fiumi che delimitano ad occidente e ad oriente il territorio del capoluogo emiliano.

³⁸ Ha osservato Pasquini: «Sta di fatto che, nonostante certo antico blasone cittadino sostanzialmente positivo (ancor oggi) per Bologna, raccolto dal più pacioso Boccaccio nel *Decameron* VIII, 7 ("O singular dolcezza del sangue bolognese...") [...] Dante dimostra tale conoscenza dei bolognesi e insieme tanta animosità di fondo nei loro confronti, da riservare loro un trattamento abbastanza analogo a quello adibito per i concittadini [...]. Se dunque i fiorentini sono insieme golosi e iracondi, eretici, sodomiti e usurai, ladri e seminatori di discordie, i bolognesi risultano, oltre che sodomiti (valga l'esempio di Francesco d'Accursio), soprattutto ruffiani e ipocriti».

³⁹ *Inf.*, XXIII, vv. 100-105: «[...] le cappe rance / son di piombo sì grosse, che li pesi / fan così cigolar le lor bilance. / Frati Gaudenti fummo, e bolognesi. Io Catalano e questi Loderingo / nomati».

⁴⁰ La confraternita religiosa e militare dei Cavalieri di Santa Maria, fondata a Bologna nel 1261 con l'intento di comporre i dissidi politici e di sostenere i deboli, devì ben presto dagli obiettivi altamente umanitari per i quali era sorta e ave-

va commendevole, ma per l'Alighieri irrilevante rispetto al pessimo esito delle politiche ambigue e pavidе che distinsero i loro mandati come amministratori sia in Emilia che a Firenze⁴¹. È Catalano a parlare per entrambi, il suo tono untuoso e maligno non vale a celarne l'ottusità. Proprio a lui, bolognese, Dante attribuisce una frecciata contro l'inclinazione paludata di quello Studio che costituiva il principale vanto di Bologna. Rivolgendosi a Virgilio, che si andava lamentando per le fallaci indicazioni di un diavolo che li aveva condotti fuori strada⁴², il frate commenta: «io udi' già dire a Bologna / del diavol vizi assai, tra quali udi' / ch'elli è bugiardo e padre di menzogna» – ma lo sanno tutti, persino quei parrucconi dei dottori bolognesi, che pur vi tessono oziose 'questioni', che il diavolo conta solo bugie⁴³!

Quanto del sentire di Dante ci sia in questa irridente chiosa, non sappiamo per certo ma possiamo immaginarlo...

va ottenuto il riconoscimento papale. I suoi componenti erano soliti indulgere agli agi e alla mondanità, attirandosi i lazzi e le critiche popolari riflessi nella denominazione di 'gaudenti' adottata anche dal Poeta, tanto chiara nel significato spregiattivato quanto incerta nell'origine. V. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Inferno*, cit., apparato 103, p. 273.

⁴¹ Catalano e Loderingo, l'uno guelfo l'altro ghibellino, svolsero insieme l'incarico podestarile in alcune città dell'Emilia e della Toscana. Insieme furono chiamati a Firenze per sedare i conflitti scoppiati fra guelfi e ghibellini dopo la disfatta di Manfredi di Svevia ma, ad arte e nascostamente, si accordarono per favorire i primi a danno dei secondi. Poco dopo la fine del loro incarico nacquero disordini e tumulti che provocarono l'esilio e la persecuzione degli Uberti.

⁴² V. *Inf.*, XXIII, vv. 142-144: «Di fatto, quando Virgilio non sa trattenersi dal mormorare il suo disappunto per essere balordamente caduto nell'inganno di Malacoda, il 'Gaudente' non rinuncia nella sua cabaletta consolatoria, a coinvolgere nella sua ironia la stessa Alma Mater Studiorum, troppo incline ad oziose questioncelle come l'indole bugiarda del diavolo, che non avrebbe certo avuto bisogno di essere spiegata» (V. E. PASQUINI, *Dante e Bologna*, cit., p. 288).

⁴³ Volendo dare per acquisita la paternità dantesca del poemetto *Fiore*, sembra plausibile un rapporto fra la impietosa allegoria di Falsembiante e le alte ma squallide tonalità del canto XXIII dell'*Inferno*. Non è dunque assurda la connessione con la città petroniana, richiamata dalle irridenti simmetrie fra: «Io udi già dire a Bologna...» (*Inf.*, XXIII, v. 142) e «Certa son che non ha lett' a Bologna» (*Fiore*, XIII, II), v. E. PASQUINI, *Dante e Bologna*, cit., p. 288.

GLI AUTORI

ALBERTO ALBIANI, Magistrato a riposo, già Presidente del *Tribunale della Libertà* di Bologna, già Presidente della III Sezione Penale della Corte d'Appello di Bologna

MARCO ARGENTINI, Dottorando in Scienze giuridiche (Diritto internazionale), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

TOMMASO BONETTI, Professore associato di Diritto amministrativo, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

GERALDINA BONI, Professoressa ordinaria di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FILIPPO BRIGUGLIO, Professore ordinario di Diritto romano e diritti dell'antichità, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

UGO BRUSCHI, Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FEDERICO CASOLARI, Professore associato di Diritto dell'Unione europea, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LUDOVICA CHIUSI CURZI, Ricercatrice di Diritto internazionale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FRANCESCO PAOLO CUNSOLO, Dottorando in Beni culturali e ambientali (Diritto internazionale), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANTONELLO DE OTO, Professore associato di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ELENA FERIOLI, Professoressa associata di Diritto pubblico comparato, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LAURA MARIA FRANCIOSI, Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Gli autori

MANUEL GANARIN, Ricercatore di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

VALERIO GIGLIOTTI, Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno, Università degli Studi di Torino

NICCOLÒ LANZONI, Assegnista di ricerca in Diritto internazionale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ALESSIA LEGNANI ANNICHINI, Professoressa ordinaria di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

MATTEO LEONIDA MATTHEUDAKIS, Ricercatore di Diritto penale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

PIERALBERTO MENGOLZI, Professore associato di Diritto dell'Unione europea, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

SILVIA NICODEMO, Professoressa associata confermata di Istituzioni di diritto pubblico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ATTILIO NISCO, Professore associato di Diritto penale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ELENA ORRÙ, Professoressa associata di Diritto della navigazione, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

IVANO PONTORIERO, Professore associato di Diritto romano e diritti dell'antichità, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LEA QUERZOLA, Professore associato di Diritto processuale civile, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

NICOLETTA SARTI, Professoressa ordinaria di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

GIORGIO SPEDICATO, Professore associato di Diritto commerciale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ALBERTO TOMER, Dottore di ricerca in Scienze giuridiche (Diritto canonico e Diritto ecclesiastico), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANNALISA VERZA, Professoressa associata confermata di Filosofia del diritto, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

SILVIA VIDA, Professoressa associata confermata di Filosofia del diritto, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANDREA ZANOTTI, Professore ordinario di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

INDICE

Federico Casolari, Alessia Legnani Annichini, Giorgio Spedicato <i>Premessa</i>	VII
---	-----

Parte I. Dante, il suo tempo e la fede

Nicoletta Sarti <i>Dante e Bologna. Vita e immaginario poetico all'ombra dello Studio</i>	3
Filippo Briguglio <i>Dante e il diritto romano: spunti su una vexata quaestio</i>	19
Ivano Pontoriero <i>Gli imperatori romani nella Divina Commedia</i>	33
Geraldina Boni <i>Dante e i successori di Pietro all'inferno: alcune suggestioni per l'epoca attuale</i>	61
Manuel Ganarin <i>Simonia e gratuità delle res spirituales nel diritto della Chiesa e nel magistero di Dante tra storia e attualità</i>	81
Antonello De Oto <i>Felicità terrena e felicità eterna: Dante e il fattore religioso nel prisma del diritto</i>	107
Alberto Tomer <i>Allegorie, simmetrie e parallelismi: un viaggio tra Commedia e diritto canonico</i>	121
Andrea Zanotti <i>Dante e Cino: la canzone del diritto</i>	135

Parte II. Dante e il potere

Ugo Bruschi

Legittimazione e funzioni della regalità nella Monarchia e nella trattatistica europea coeva: uno sguardo comparativo. 163

Elena Ferioli

La libertà di dissenso in Dante: attualità di una riflessione tardomedievale 199

Tommaso Bonetti

Dante e il 'regime amministrativo' dell'Inferno. 217

Silvia Vida

Dante in Kelsen 229

Niccolò Lanzoni

La Comunità internazionale in Dante: il Monarchia. 247

Pieralberto Mengozzi

Dante e l'Europa dei cerchi concentrici, oggi. 265

Parte III. Dante e la giustizia

Valerio Gigliotti <i>«Giudicar di lungi mille miglia». Dante cantore di Grazia e Giustizia.</i>	275
Silvia Nicodemo <i>Dante: il bene comune e la giustizia sociale</i>	303
Ludovica Chiussi Curzi <i>«Diligite iustitiam qui iudicatis terram»: tracce di equità dantesca nel diritto internazionale</i>	321
Marco Argentini <i>Il conte Ugolino e l'invettiva a Pisa. Dante precursore della responsabilità di proteggere?</i>	335
Alberto Albiani <i>Dante criminalista usque ad inferos?</i>	347
Attilio Nisco <i>Senso e limite di una lettura penalistica della Divina Commedia</i>	361
Matteo Leonida Mattheudakis <i>Dalla Divina Commedia alle traiettorie contemporanee dei rapporti tra responsabilità e pena.</i>	381

Parte IV. Dante, il mercato e la cultura

Elena Orrù <i>Dante navigatore e il mondo dei mercanti della sua epoca.</i>	399
Laura Maria Franciosi <i>Dante, comparatista ante litteram</i>	413
Francesco Paolo Cunsolo <i>«La divina foresta spessa e viva»: il patrimonio UNESCO di Ravenna nei versi di Dante</i>	429
Lea Querzola <i>Dante e la inattualità (ovvero, l'eternità di un pensiero)</i>	451
Annalisa Verza <i>Dall'Inferno di Dante al cybermondo. Story-telling didattico e dolce stil novo.</i>	459
<i>Gli autori</i>	477

Publicato nel mese
di settembre del 2022

Un'anima per il diritto: andare più in alto

Collana diretta da Geraldina Boni

1. COSTANTINO-M. FABRIS, *Foro interno. Genesi ed evoluzione dell'istituto canonistico*, 2020.
2. GERALDINA BONI, *La recente attività normativa ecclesiale: finis terrae per lo ius canonicum? Per una valorizzazione del ruolo del Pontificio Consiglio per i testi legislativi e della scienza giuridica nella Chiesa*, 2021.
3. *Libertà, dubbio, coscienza morale. L'eredità di un Maestro: Arturo Carlo Jemolo (1891-1981)*, a cura di BEATRICE SERRA, 2022.
4. *Dante e Diritto. Un cammino tra storia e attualità*, a cura di FEDERICO CASOLARI, ALESSIA LEGNANI ANNICHINI, GIORGIO SPEDICATO, 2022.

4

Un'anima per il diritto: andare più in alto

Collana diretta da Geraldina Boni

issn 2724-4660

versione open access al sito
www.mucchieditore.it/animaperildiritto

isbn 978-88-7000-939-2



9 788870 009392